

Piano, hanno sonno

Vittorio Pozzo dopo aver giocato una stagione col Grassophers di Zurigo, torna in Italia ed è tra i fondatori del **Torino Football Club**, squadra nata da una fazione dissidente della Juventus guidata da Alfredo Dick e successivamente ne è anche allenatore.

Torino, 4 maggio 1949.

La primavera tarda al nord e le nebbie sporcano ancora i tramonti. Il cielo è cupo, fa freddo. Le nubi incombono basse e la pioggia cade a ondate, sferzata dal vento. La visibilità è di trenta metri.

Alle ore 17,05 l' aereo del Torino, un trimotore Fiat proveniente da Lisbona, sta atterrando al rientro dalla trasferta di una partita amichevole disputata contro il Benfica, e si schianta contro la Basilica di Superga.

La storia del Grande Torino finisce tragicamente qui.

“ Fu quella, una delle serate più tragiche e più dolorose della mia vita. La morte di quel Torino, al quale avevo dedicato tanta parte dell' esistenza. Non ero stato a Lisbona. Una differenza di opinioni, che durava da tempo, e che, proprio allora si era inacerbata, mi aveva salvata la vita. Mi si avvicina una macchina e un autista della "Stampa" agitatissimo mi grida: "Finalmente!" "Cosa c'è?". "Ma lei non lo sa? è morto il Torino!". Quell' "il" mi rese incredulo. "Come 'il' Torino? tutto?". Proprio così. Filai subito a Superga e il maresciallo dei carabinieri, di guardia alla Basilica mi disse: "Il riconoscimento delle salme deve farlo lei commendatore." Mi hanno detto di andare per tentare di riconoscerli, e come potrei non riconoscerli, i miei ragazzi che ho cresciuti uno per uno?. Ne avevo portati dieci su undici nella Nazionale, tutti in una volta sola. Li riconobbi tutti. Ancora una volta con i suoi azzurri, come a Londra, a Parigi, a Praga, Pozzo entrò deciso ed eretto, non ebbe incertezze, un padre non ha mai paura di andare dai suoi figli nè di guardarli sul viso con attenzione lunga e amorosa; ecco Valentino, e Valerio, e Virgilio, hanno tutti un gran sonno e il vecchio Pozzo li chiama con voce lieve e sottile. Dieci e dieci volte nelle silenziose camerate alla vigilia delle grandi partite, li ha visitati così, in silenzio, ed ha toccato con le mani leggere le loro coperte, e poi è rimasto un poco a pensare e a sognare. Tutti insieme, anche adesso. China la vecchia testa su di loro e ad uno ad uno li chiama: Valentino, Valerio, Virgilio... Ma piano, perchè hanno una grande stanchezza e il sonno è la loro sterminata vacanza ”

Sul colle di Superga viene murata una lapide che li ricorda e tramanda la leggenda della squadra che non perdeva mai. Per molti anni sarà mèta di pellegrinaggi. Ma il tempo passa, i ricordi sbiadiscono e le visite si fanno sempre più rare. Forse perché il 1949 è lontano o forse perché il calcio, oggi, è un'altra cosa.

